

ISSN: 1576-7787 - eISSN: 2341-1910

DOI: <https://doi.org/10.14201/rsei2024182741>

## L'ACCANITA GARA CONTRO IL DESTINO DI MICÒL, L'EROINA EBREA DI GIORGIO BASSANI, TRA LETTERATURA E TENNIS

*The Fierce Competition against Destiny of Micòl, Giorgio Bassani's  
Jewish Heroine, between Literature and Tennis*

Salvatore Francesco LATTARULO

Università Aldo Moro di Bari

Fecha final de recepción: 22 de junio de 2024

Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2024

RIASSUNTO: Scopo del saggio è rintracciare e approfondire nuovi archetipi letterari sottotesi al personaggio bassaniano di Micòl –una delle vittime esemplari della Shoah, sulla cui identità si è molto discusso e favoleggiato– intrecciando la ricerca di queste matrici colte con la discussione sulle ragioni simboliche della scelta dell'autore di fare della sua eroina una tragica icona del tennis, sport da lui amato e praticato tutta la vita insieme alla scrittura.

Parole chiave: Micòl; ebraismo; olocausto; eros; tennis.

ABSTRACT: The aim of the essay is to trace and deepen new literary archetypes about Bassani's personage of Micòl –one of the exemplary victims of the Shoah, whose identity has been much discussed and fabled– interweaving the search for these cultured matrices with the discussion on the symbolic reasons for the choice of the author to make his heroine a tragic tennis icon, a sport loved and practiced all his life along with writing.

Keywords: Micòl; Judaism; holocaust; love; tennis.

*Dov'era una volta il tennis,  
nel piccolo rettangolo difeso dalla massicciata su cui dominano i pini selvatici,  
cresce ora la gramigna e raspano i conigli nelle ore di libera uscita.*  
(Eugenio Montale, da *La Bufera e altro*)

## 1. INTRODUZIONE

Micòl, personaggio chiave del *Giardino dei Finzi-Contini*, è la più carismatica delle figure femminili presenti nella produzione narrativa di Giorgio Bassani. La sua centralità nel libro è tale che in una traduzione danese il titolo originale è eloquentemente reso con la secca sigla nominale *Micòl* (Madsen, 1962)<sup>1</sup>. Il nome *Michol* è variante latinizzata dell'ebraico *Michal* da cui l'italiano *Michela*: l'onomastica veterotestamentaria tradisce in radice l'appartenenza al popolo vittima del più atroce olocausto della storia<sup>2</sup>. E, in effetti, nella conclusione del romanzo si commemora, affinché essa non cada nell'oblio, la morte della donna e della sua illustre famiglia, da cui il libro prende il titolo, deportata nei campi di concentramento nel 1943 dopo l'arresto da parte delle forze repubblicane. Micòl e i suoi consanguinei devono affrontare nella nuova vita di tutti i giorni l'emarginazione e la discriminazione imposte dalle leggi razziali prima di essere travolti dalla bufera della Seconda guerra mondiale. In questa preannunciata tragedia l'affascinante e misteriosa rampolla dei Finzi-Contini assurge a contestuale simbolo di inquieta libertà di pensiero e di serena rassegnazione al martirio.

Forse il segno della sua natura eccentrica e sfuggente è la passione per il tennis che si sovrappone (fin quasi a oscurarla) a quella per le belle lettere straniere. A questa disciplina sportiva ella si dona con un furore agonistico che ne fa una tenace giocatrice/combattente, in grado di tenere testa agli avversari dell'altro sesso. Impotente dinanzi alla tragedia storica che la sovrasta, Micòl trasforma il perimetro di gara, inglobato entro le mura del palazzo-fortezza ove vive idealmente segregata con i suoi, in un campo di battaglia su cui sfidare fino all'ultimo colpo, come stando sulla linea del fronte («working with the destructive force of an artillery shot to attain victory», [Radcliff-Umstead, 1987: 99]), l'urto del destino. Lo sport galante per antonomasia, dai gesti bianchi, come usa dire, diventa nella sfrenata mascolinità della protagonista femminile della saga dei Finzi-Contini un *feroce* duello contro un nemico ignoto. Un corpo a corpo che non può avere niente a che fare con l'amore, dal momento che l'incombere del conflitto bellico suggerisce la rinuncia ai sentimenti, ma semmai con il sesso nudo e crudo, che non vuole promesse e non chiede impegni, come è giusto che sia per chi non ha più un domani dinanzi a sé<sup>3</sup>.

## 2. LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ ANAGRAFICA DI MICÒL

Sin dall'inizio del romanzo *Micòl* appare quale una figura che vive di vita propria, autonoma dai suoi coetanei, estranea al mondo che la circonda nonostante il suo carattere solare ed estroverso. La sua indole indipendente è, invero, il riflesso di una scelta ideologica in cui cova un senso di rivolta interiore verso le logiche oblique della società del suo tempo. Questo atteggiamento di separatezza è sì il frutto

<sup>1</sup> Sulle traduzioni e la ricezione all'estero dell'opera di Bassani si veda di recente Cupo (2018).

<sup>2</sup> Su Bassani e il mondo ebraico cfr. in particolare le monografie di Neiger (1983) e Randa (2010).

<sup>3</sup> «Micòl, che pure ama la vita, "sa" che non ci sarà futuro per lei» (Dolfi, 2017: 185).

delle contingenze storiche ma è anche il prodotto metatemporale della sua estrazione ebraica, un dato congenito, un'impronta ereditaria che in lei, a ben vedere, genera un'introflessa alienazione e un'intima attitudine alla protesta rispetto alle persone e alle cose assai più accentuata che non nei suoi simili. Insomma, Micòl è la più ebrea degli ebrei che popolano la piccola comunità giudaica locale.

D'altra parte, la sua famiglia di appartenenza ha quel sangue blu che legittima, in qualche misura, il diritto a fare parte per sé stessa. La cinta muraria che divide la *magna domus* dal restante centro abitato è già indicativa di un'aristocratica vocazione atavica dei Finzi-Contini a non mescolarsi non soltanto con i loro concittadini ma nemmeno con i loro correligionari. Sta di fatto che tale orgogliosa autoreferenzialità è, in seno al proprio clan, incarnata più che mai proprio da Micòl. Anche quando l'inaspirarsi dell'antisemitismo propugnato dal regime mussoliniano indurrà la nobile famiglia a smussare la propria impermeabilità ai contatti con l'esterno a favore di uno spirito di accoglienza e ospitalità verso i reietti dal fascismo, quando cioè si apriranno le porte del patrizio santuario larico ai fratelli di pena ingiustamente perseguitati, la donna resterà in cuor suo quell'essere centrato su una irriducibile e non negoziabile individualità.

Intorno a Micòl, sin dalla prima uscita per Einaudi del libro nel 1962, si è alzato un velo di mistero. Personaggio di fantasia o di realtà? Eugenio Montale, recensendo l'opera sul *Corriere della Sera* del 28 febbraio 1962, intravedeva unicamente in Micòl il crisma dell'autenticità in quanto «la sola» a essere «investita in pieno del soffio della verità» (Montale, 1974: VIII-IX). Il suo enigmatico alone ha esercitato un ascendente anche su scrittori successivi. È il caso dell'austriaca Waltraud Mittich che, nel recente romanzo intitolato *Micòl* (Mittich, 2016), ha immaginato un esito diverso dalla vicenda immortalata da Bassani: l'eroina è una reduce dall'internamento nel lager che fa ritorno a Ferrara per ricostruirsi una specifica identità femminile<sup>4</sup>.

Ma restiamo ai fatti. In una conversazione con Domenico Porzio, uscita sul settimanale *Oggi* il 22 febbraio dello stesso anno di pubblicazione del libro (*Una ventata di poesia dal giardino di Bassani*), l'autore ammette che la donna «non è esistita» e tuttavia «come carattere certamente somiglia alla prima donna cui ho voluto bene» (Bassani, 2019: 75)<sup>5</sup>. Messo così, *Il giardino* avrebbe tra le sue tante chiavi di lettura quella di un romanzo di educazione sentimentale. L'anonimo protagonista, io-narrante e conclamato *alter ego* dello scrittore, che d'ora in avanti indicherò sbrigativamente con il nome perspicuo di Giorgio, assecondando la scelta nomenclatoria del regista Vittorio De Sica nell'omonima trasposizione cinematografica del 1970, è per la prima volta alle prese con la vera scoperta dell'amore. Di recente il rebus della possibile identificazione anagrafica di Micòl è parso trovare una soluzione grazie alla dedica d'autore apposta su uno dei sei

<sup>4</sup> L'operazione, definita «imbarazzante», è stata severamente bocciata da Müller (2018).

<sup>5</sup> E ancora: «Ho dedicato il mio romanzo al personaggio di Micòl, a Micòl. Come se Micòl fosse realmente vissuta. E poi, appunto, non mi sono mai nominato durante il romanzo proprio per avvallare meglio questa mistificazione» («Intervista inedita a Giorgio Bassani», 2012: 616); «Micòl è un'aggiunta tutta mia» (Listri, 1990).

quaderni manoscritti contenente la prima redazione del romanzo: «Cara Teresa, senza il tuo aiuto *Il giardino dei Finzi-Contini* non sarebbe mai stato scritto. Desidero che questi quaderni restino per sempre con te. Giorgio. Venezia, 17 dicembre 1961». La dedicataria è Teresa Foscolo Foscari, amica di lunga data dello scrittore e sua coetanea. La Biblioteca Ariostea di Ferrara è venuta in possesso di questo prezioso lascito cartaceo solo nel 2016, in occasione del centenario della nascita di Bassani, per gentile concessione degli eredi della donna. Pochi, tuttavia, sono gli elementi della trama riconducibili a Micòl, se si eccettua il fatto che costei lascia Ferrara per andare a studiare lingue straniere a Venezia. Di Teresa è infatti noto l'impegno speso a tutela del paesaggio della città lagunare. A ingarbugliare la matassa milita però il dato che Teresa non si iscrisse mai all'università, a differenza della sorella Giuliana che proprio nella veneta Ca' Foscari si laureò in lingue con una tesi sulla scrittrice inglese Mary Webb, una singolare analogia che la imparenterebbe con Micòl, la quale nel romanzo si addottora discutendo una dissertazione su Emily Dickinson nello stesso ateneo. Sia come sia, credo che nell'eroina bassaniana si possano ricercare con maggiore profitto collegamenti con eventuali controfigure letterarie piuttosto che con le amicizie personali e le relazioni private dell'autore.

### 3. SPIGOLATURE SU POSSIBILI MODELLI LETTERARI ITALIANI DI MICÒL

L'emancipata nell'animo Micòl è una specie di virago, una *mulier virilis*, che tratta i maschi alla pari, proteggendosi entro l'involucro della sua arcigna corazza di dolore ma anche di dignità. Verrebbe da accostare la sua fisionomia indomita e decisa a una Clorinda tassiana, l'amazzone musulmana che combatte la sua personale crociata contro gli invasori; oppure a una Bradamante ariostesca che nel campo avverso alla prima, quello cristiano, si batte con non meno coraggio dell'altra a fianco dei valorosi paladini. Ecco così spuntare l'ombra femminile di quell'universo cavalleresco che nelle corti principesche dell'Italia rinascimentale ebbe proprio in Ferrara, la città elettiva di Bassani, il suo epicentro creativo. Né, d'altra parte, alla civettuola e provocante Micòl disdicono i tratti di un'altra popolare eroina ariostesca, quell'Angelica che è la quintessenza della femminilità astuta e ammaliatrice, che sa allo stesso tempo come fare innamorare gli uomini e come tenerli alla larga, padrona delle proprie scelte sentimentali, sfuggente verso chi la insegue –specie se questi è, come il protagonista maschile del *Giardino*, un, per dir così, redivivo Orlando che idealizza l'altro sesso– e disponibile, invece, verso chi non la cerca, magari pronta a concedersi a chi meno ci si aspetterebbe essere all'altezza del ruolo.

Non per niente, nel quinto capitolo del romanzo l'io narrante ricorda che agli esami conclusivi del ginnasio recitò «a memoria le prime tre ottave dell'*Orlando Furioso*, senza inciampare una sola volta» (Bassani, 2004: 349), suscitando la viva ammirazione dei professori. Ben si comprende, dal contesto, che Ariosto, intestatario peraltro del liceo ferrarese frequentato da Bassani, è il poeta prediletto delle sue letture giovanili<sup>6</sup>. Il riferimento all'attacco del grande poema, dove si annuncia il

<sup>6</sup> Sulla ricezione dell'opera massima ariostesca in Bassani si veda Dolfi (2003: 186-187). Tra i libri posseduti dallo scrittore è presente un'edizione postillata e sottolineata di questo classico della

tema della burrascosa passione amorosa che farà impazzire il prode guerriero di Carlo Magno, consente di ipotizzare che Bassani non si limiterebbe a inserire tra le righe un mero omaggio al capolavoro del suo grande conterraneo ma vorrebbe suggerire al lettore una velata analogia tra le donne ariostesche e la sua Micòl. Costei pare davvero essere un'Angelica novecentesca: fa invaghiare il sensibile e puro anonimo io narrante per poi respingerlo nel momento topico in cui egli le si dichiara finendo per andare a letto con un amico di lui, scontroso, terragno e materialone.

Del resto, viene fin troppo da sé che il *topos* del giardino che ispira l'intero libro non può non essere debitore ai celebri giardini di Alcina e di Armida (Chiampi, 2012: 350), nati rispettivamente dalla fantasia di Ariosto (sesto canto del *Furioso*) e Tasso (sedicesimo canto della *Liberata*), designati *loci amoeni* per ospitare gli amori di Ruggiero e Rinaldo, vittime dell'incantesimo delle due maghe. Nel folto parco dei Finzi-Contini, dove vive una variopinta vegetazione accuratamente descritta che può benissimo ricordare i dettagliati cataloghi botanici dei giardini del *Furioso* e della *Liberata*, fiorisce e appassisce anche la passione di Giorgio, attirato dalle malie di Micòl, il cui magnetismo ha un che di fatato e stregonesco anche considerata la sua fissazione per i *lattimi*, piccoli manufatti di vetro di Murano da collezione che hanno l'aria di amuleti, talismani legati a un certo oscuro sortilegio, a qualche rito miracoloso<sup>7</sup>.

A voler mutuare altri possibili modelli muliebri dai pezzi forti della nostra letteratura, Micòl non è affatto diversa da una Mirandolina goldoniana, che dopo aver sedotto un nobile gentiluomo gli volta le spalle gettandosi nelle braccia di un garzone di bottega. E come già si è avuto modo di accennare, al personaggio del grande commediografo veneto potrebbe ammiccare il particolare della trasferta di Micòl nella Serenissima per coronare i suoi studi<sup>8</sup>. In definitiva, nella costruzione dell'eroina del *Giardino*, Bassani avrà riversato come in uno stampo il materiale fluido e magmatico che egli, da quello scrittore colto che è stato, ritrovava nel grande repertorio della tradizione letteraria italiana<sup>9</sup>. Si può ammettere che «the centrality of Micòl» nell'economia narrativa dell'opera consista soprattutto nell'aver catalizzato in sé «a complex pattern of quotations and allusions» (Woolf, 1998: 167). È appena il caso di ricordare che scavando in questa direzione la critica ha colto echi della Laura petrarchesca (in quanto «enigmatica fusione di terra e cielo», Schneider, 1974: 328) o della Beatrice dantesca (in quanto attraverso lei il protagonista compie «un'esperienza morale, una conversione», Nezri-Dufour, 2016: 230)<sup>10</sup>.

---

letteratura italiana a cura di Mario Apollonio e Pio Fontana apparsa in seconda edizione nel 1968 per i tipi de La Scuola di Brescia (Rinaldi, 2004: 45).

<sup>7</sup> Non per altro Schneider (1974: 327) definisce Micòl «una principessa del mondo delle fate, una dea».

<sup>8</sup> Negli scritti saggistici bassaniani raccolti in *Di là dal cuore* non mancano elogi dell'autore della *Locandiera* (Bassani, 2004: 1172, 1189-1190, 1197, 1347).

<sup>9</sup> «Lunga è la lista delle «antenate» letterarie di Micòl» (Bausi, 2011: 204, con riferimenti bibliografici in nota 5 della stessa pagina).

<sup>10</sup> Nel *giardino terrestre* «Micòl è una guida», anche se «soltanto fino a un certo punto». «È una guida, benché certe volte elusiva» (Francillon, 1981: 102).

## 4. SONDAGGI SULLE ANALOGIE CON LA MICÒL BIBLICA E INTERSEZIONI ALFIERIANE

A proposito del rapporto con le fonti letterarie, giova ricordare che Micòl è il nome di una ben nota figura biblica, la figlia di Saul, andata in sposa a Davide. Di lei si parla nel primo e nel secondo libro attribuito a Samuele. Ella appare come una donna coraggiosa e a un tempo sfortunata, tratti di per sé congeniali all'omonima eroina bassaniana. La secondogenita del primo re di Israele si interpone nella disputa per il potere tra il padre e il marito, destinato a succedere al trono su cui siede il suocero. Questi si serve a sua volta di Micòl per tendere una trappola al suo rivale fingendo di accoglierlo benevolmente come genero (*I Samuele* 18.20). Sarà la donna a sottrarre il coniuge alla condanna a morte decretata da Saul preavvertendolo del pericolo e facendolo calare dalla finestra della camera matrimoniale per potersi dare alla fuga (*II Samuele* 19.8-17). A me sembra che il Bassani del *Giardino* non sia indifferente a questo episodio scritturale. In particolare, quel che mi preme sottolineare è la complicità che si instaura tra la Micòl biblica e Davide al fine di sviare i piani della sua famiglia che vuole estromettere dalla propria cerchia il consorte.

Ora, una delle sequenze principali della prima parte del libro dello scrittore felsineo è quella conclusiva che occupa la fine del quinto e l'intero sesto capitolo. Giorgio si è deciso a non far ritorno a casa dopo aver appreso di essere stato rimandato in matematica. Il ragazzo, intenzionato a evitare il confronto con il padre temendone la punizione, vaga a zonzo per le strade per ritrovarsi sotto le mura, per lui invalicabili, della residenza dei Finzi-Contini. Si creano così le premesse per il primo colloquio tra lui e Micòl. Sarà proprio costei a tendergli una mano, a soccorrerlo nel momento del bisogno, a elargirgli la sua protezione per tenerlo al riparo dalle presunte ritorsioni dei suoi genitori. Ella, con il suo appoggio, si adopera per farlo entrare in casa fornendogli ospitalità. Il tentativo non riesce perché dall'interno della villa qualcuno si è accorto di qualcosa. La sacra cintura di pietra non può evidentemente ancora essere penetrata da Giorgio. Ma quel che conta è che questi ha incontrato un'alleata disposta ad aprirgli le porte del suo regno. Una sorta di angelo salvifico, almeno per il momento, che vale il nome che porta. Micòl è infatti un appellativo teoforico equivalente, secondo una delle probabili soluzioni di una etimologia peraltro controversa, a un interrogativo del tipo *Chi è uguale a Dio?* E dunque oserei dire che la Micòl di Samuele è la predestinata salvatrice di Davide come la Micòl di Bassani è la provvida custode di Giorgio. Per di più questi, pervaso com'è da una innata vocazione per la poesia, non si discosta poi tanto sotto tale aspetto dall'artista Davide, compositore di salmi.

E tuttavia, quel che sembra predisporre a sfociare in un idillio si rivelerà nella parte terminale del romanzo un anti-idillio, dal momento che Micòl rifiuta l'amore di Giorgio accusandolo di comportarsi letteralmente «peggio di un bimbo piccolo» (Bassani, 2004: 502) perché nell'esternare i propri sentimenti non è sorretto dalla dignità di un uomo vero. Ecco allora, io credo, offrirsi alla riflessione un ulteriore punto di contatto con la Micòl ritratta nel secondo libro di Samuele, colei che rimprovera a Davide di essere «un uomo da nulla» (*II Samuele* 6.20) giacché dopo averlo osservato mentre «saltava e danzava davanti al Signore lo disprezzò in cuor suo» (*II*

*Samuele* 6.16). Non diversamente la Micòl di Bassani contesta al suo spasimante che dinanzi a lei è riuscito a «diventare a poco a poco insopportabile» (Bassani, 2004: 529). Come, perciò, su Davide si abbatte il dispregio di Micòl<sup>11</sup> così su Giorgio si accanisce il discredito dell'omonima eroina bassaniana. Né va trascurato, in questa rete di rimandi tra le due Micòl, che la sposa di Davide ha un fratello, Gionata, che si lega al cognato in una sincera e profonda comunione di anime (*I Samuele* 18.1). Il rapporto tra i due cognati contribuisce a favorire l'entrata di Davide nella famiglia di Saul. Similmente, la giovane Finzi-Contini ha un fratello di nome Alberto che diventa intimo amico di Giorgio assolvendo anch'egli alla funzione di facilitatore dell'ammissione del protagonista alla *corte* della nobile famiglia ferrarese.

Si torni adesso ancora per un attimo al primo colloquio tra Micòl e Giorgio sulle soglie della casa-fortezza. Si capisce che questo è una sorta di rito iniziatico temporaneamente rinviato o messo in mora, non del tutto fallimentare, allora, in fin dei conti. Ciò che emerge, tuttavia, è l'istanza protettiva della ragazza che in qualche misura vuole nascondere il suo compagno che si sente alla mercé della temuta rapresaglia dei suoi cari. Si tratta di una paura infantile, ovviamente, che la stessa Micòl, dimostrando una maggiore maturità rispetto all'altro, minimizza a conforto del suo interlocutore. Ella, in fondo, decide di stare al gioco e invita Giorgio a lasciare la sua inseparabile bicicletta onde avere le mani libere per entrare in giardino. Occorre in ogni caso occultare la sua fiammante Wolsit alla vista altrui sicché è la stessa Micòl a indicargli un «cunicolo», un «budello sotterraneo» (Bassani, 2004: 363) in cui Giorgio si addentra ubbidiente trasformandolo, in preda a un trasognato delirio, in un antro dei desideri ove fantasticare di rimanere per sempre in intimità con la sua amata per un tempo sospeso e indefinito separati dal mondo reale. Sulle note di questo onirico spartito si chiude la prima parte. Ebbene, non si può non menzionare, nel quadro della fitta rete di reminiscenze e allusioni che qui si è inteso tracciare, che una delle Micòl più celebri della letteratura italiana è quella che agisce nella tragedia alfiariana del *Saul*. Non per niente al serio Giorgio viene ironicamente rinfacciato di darsi «eterne arie da Vittorio Alfieri» (Bassani, 2004: 381)<sup>12</sup>. Il primo atto del dramma termina proprio in un modo analogo. L'eroina è determinata a celare il suo sposo che vuole trattenere presso di sé all'insaputa del di lei padre di cui conosce

<sup>11</sup> Dante immortala questo episodio biblico in *Purgatorio* x 69: Micòl si pone «come donna dispettosa e trista» al cospetto di Davide che si umilia davanti alla propria gente ballando semivestito per celebrare la gloria di Dio come farebbe l'ultimo dei servi.

<sup>12</sup> Il grande astigiano è «un autore importante», per Bassani, «nella sua formazione e nella sua poetica» (Vannucci, 2010: 70). Insieme a Goldoni, egli è annoverato dallo scrittore ferrarese tra i «grandi poeti» (Bassani, 2004: 1347). In particolare, quest'ultimo lo cita come voce esemplare della lotta contro la tirannide in *La rivoluzione come gioco*, un intervento critico sulla dittatura hitleriana apparso nel 1945 sul settimanale politico *Riscossa* (Bassani, 2004: 986; e cfr. anche 1091); né va tralasciato che in *Le parole preparate*, una serie di pensieri sul ruolo di Venezia nella letteratura italiana pubblicata a Verona nel 1965, Alfieri è rappresentato come incarnazione di una «preromantica solitudine» (Bassani, 2004: 1190), un identikit che ben si attaglia alla psicologia del Giorgio del *Giardino*.

l'animo avverso al venturo nuovo re di Israele. Pertanto, Micòl porge il consiglio a Davide, che prontamente lo accoglie, di nascondersi in una caverna («una capace grotta», scena IV), la quale assume anche in questo caso il ruolo di asilo provvisorio e al contempo di ideale tana d'amore («Te sospiro, te chiamo, di te penso», scena IV).

##### 5. DA EROINA LETTERARIA A TRAGICA ICONA DEL TENNIS

Le molteplici incarnazioni letterarie di Micòl convivono con un *côté* del suo sé che a mano a mano emerge come predominante fino a fare di lei un rabbioso simulacro femminile del tennis. La sua raffinata educazione letteraria, che si riflette nelle tante maschere narrative che ne avrebbero ispirato i tratti, si converte in una sorta di istinto barbaro e belluino sul rettangolo di gioco. A suggerire questa implicazione tra poesia e sport c'è forse l'idea, espressa dalla figlia dello scrittore, «che il tennis, con il preciso perimetro del campo, è una rappresentazione tombale. E nell'opera di mio padre il tennis è appunto associato a questo senso della morte» (Bassani, 2016: 31). Ebbene, uno dei temi frequenti nella produzione in versi della Dickinson, l'autrice prediletta da Micòl, è appunto la *meditatio mortis*. In particolare, ella invia a Giorgio una lettera da Venezia contenente una sua traduzione di una lirica funeraria della poetessa statunitense, che si chiude con la strofa «Da tomba a tomba, come due congiunti / incontratisi a notte, / parlavamo così» (Bassani, 2004: 450)<sup>13</sup>. Sin dal primo squillo del romanzo la *magna domus* è intrinsecamente associata alla «macchia bigia del campo da tennis», che si apre «al margine della radura» (Bassani, 2004: 328). La chiazza oscura con cui il terreno da gioco è da subito identificato pare appunto alludere al buio imbuto che presto inghiottirà Micòl, «come se la ragazza già appartenesse a quel mondo infero così lugubre ma affascinante» (Lagazzi, 2016-2017)<sup>14</sup>; l'ubicazione appartata e mimetizzata del campo, ai limiti dello spazio verde, è contestualmente indicativa di un misterioso segreto prossimo a disvelarsi.

Il precipitare degli eventi storici, i primi atti concreti di antigioiudaismo, favoriscono l'entrata di Giorgio nella villa signorile. È appunto nel fatidico Trentotto, l'anno del varo delle cosiddette leggi della vergogna, che al protagonista si chiude una porta, quella del circolo tennis Eleonora d'Este, precluso agli ebrei, e se ne apre un'altra, quella della reggia dei Finzi-Contini, che diventa il nuovo club sportivo degli espulsi. L'Eleonora d'Este altri non è che il tennis club Marfisa d'Este<sup>15</sup>, struttura fondata nel 1930 in via Saffi (Tumiati, 1989) e tuttora attiva, di cui sono stati soci, oltre allo scrittore, altri illustri patiti di questo sport, dal sodale Michelangelo Antonioni al maestro Roberto Longhi (De Melis, 2000). Benché su questi stessi campi abbiano

<sup>13</sup> La versione dall'originale è riedita, con il titolo *Morii per la Bellezza*, in Bassani (2021: 326).

<sup>14</sup> La donna sta in «una posizione liminare, di confine tra presenza e assenza dalla vita» (Vanelli, 2000: 40).

<sup>15</sup> Marfisa è un nome senz'altro evocativo per il Bassani amante del poema cavalleresco (vedi *supra*), dal momento che così si chiama una donna-guerriero presente tra i personaggi sia dell'*Innamorato* boiardo che del *Furioso* aristesco.

gareggiato glorie nazionali della racchetta, il circolo ferrarese deve al nome di Bassani, di cui ha continuato a omaggiare la memoria (Goberti, 2005), una parte non trascurabile del suo prestigio. L'autore trascrive una pagina nera della storia sportiva cittadina: le cronache di allora dicono che il Marfisa fu in effetti interdetto agli iscritti ebrei. È forse questo è il dato autobiografico emblematicamente incontrovertibile del libro (Galfrè, 2005: 187)<sup>16</sup> su cui si innesta la mesta favola di Micòl e compagni.

Giorgio è invitato da Alberto e poi direttamente dalla sorella in qualità di giocatore di buon livello, di certo superiore agli altri. Il compianto Gianni Clerici, in un capitolo («Il tennista in Topolino e il mito Wimbledon») del suo libro dedicato alla storia del rinomato torneo londinese, ricorda che in vita l'amico e «amato maestro» Bassani è stato un «ottimo tennista di club» e che, in qualche misura, *Il giardino* è una sorta di inno alla religione del tennis, parola che nel romanzo ricorre, guarda caso, ben «venticinque volte» (Clerici, 2018)<sup>17</sup>. Qualche tempestiva recensione su rotocalco legò persino il successo del libro bassaniano alla popolarità del tennis (Fabiani, 1962). E sarà nata anche dalla notorietà del *Giardino* l'etichetta di «poeta del tennis» tributatagli dal Tennis Club Parioli (2006), una nomea di cui Bassani può in ogni caso meritatamente fregiarsi per aver dedicato a questo sport un set di componimenti in versi<sup>18</sup>.

Nondimeno sarà proprio il più forte del *parterre* ad andare incontro, nel romanzo, a una metaforica sconfitta bruciante, quella della gara amorosa con Micòl. La singolarità della scelta narrativa consiste, mi pare, nell'aver trasferito nella protagonista femminile le tracce cospicue di quella che è stata per l'autore la seconda occupazione quotidiana della sua esistenza (Ajello, 1988), persino certe punte di prepotenza, per dir così, che certa stampa gli ha attribuito in gara, tanto da «rendersi impopolare nei circoli che frequentava» (D'Amico, 2003). Giorgio raccoglie la sfida malgrado il campo sia malmesso e disponga intorno alle righe di uno spazio troppo esiguo per i movimenti dei giocatori, e benché da oltre un anno egli abbia smesso di concorrere. Se per lui, a ogni buon conto, il tennis è una attività seria, come lo fu nella vita reale dell'autore<sup>19</sup>, per Micòl, almeno in apparenza, è, sulle prime, un passatempo, un diversivo dallo studio, un divertimento al pari del ballo. Sta di fatto «che per giocare a tennis e ballare ci vuole il *partner*» (Bassani, 2004: 377), ella puntualizza. È chiaro allora che lo sport con

<sup>16</sup> Come più tardi ha ammesso in un'intervista, lo scrittore, a seguito dei provvedimenti razziali, smise di giocare per «sette anni», un lungo stop che avrebbe compromesso la carriera di uno che si autodefiniva «bravo», all'incirca «tra i primi venti in Italia» (Cavalli, 1984: 167).

<sup>17</sup> Il capitolo era già stato pubblicato qualche anno prima in forma di articolo giornalistico (Clerici, 2005). L'ex giocatore, cronista e scrittore lombardo, da poco scomparso, che è stato tra i più grandi e appassionati conoscitori del tennis, ha spesso volte commentato il rapporto tra Bassani e il loro comune amore per questo sport (Clerici, 1990; 2004).

<sup>18</sup> *Foro Italico '72, Tennis Club, Tale e quale, Negli spogliatoi del tennis* (Bassani, 2021: 137, 193, 222, 279).

<sup>19</sup> E cfr. sull'argomento (Corbi, 1974; ora in Bassani [2021: 288-295]); Cavalli (1996); Raffaelli (1998); Chailly (2000).

la racchetta è da intendersi come una trasfigurazione erotica la cui effettiva semantica andrà precisandosi pagina dopo pagina<sup>20</sup>. La convocazione di Micòl è in apparenza poco impegnativa, dal momento che la ragazza parla solo di «palleggio» (Bassani, 2004: 378), facendo eco al precedente appello di Alberto, che si è limitato a dire a Giorgio di andare da loro a «fare quattro palle» (Bassani, 2004: 367). L'interpellato s'adeguerà alla richiesta dei due fratelli; viceversa, per Micòl il tennis non resterà un modo per riempire il vuoto delle sue giornate, ma diventerà passo dopo passo una accesa competizione, una accanita rivalità contro l'universo maschile. Non aver compreso questa metanoia della personalità di lei si rivelerà, mi pare, l'abbaglio imperdonabile di Giorgio.

Bassani è abile nel depositare sotto la superficie del testo una serie di spie che conducono via via alla disfatta sentimentale dell'io narrante. Opportunamente Schneider rileva che «l'apoteosi di Micòl non avviene sotto una pioggia di fiori, bensì su un campo da tennis» (1974: 327). Nei suoi sogni Giorgio immagina di «guardarla mentre giocava a tennis con Alberto» (Bassani, 2004: 431). Questa visione scatena in lui la furia dei sensi: «mi piaceva così sudata e rossa [...] tutta tesa come era nello sforzo di sconfiggere il sorridente, un po' fiacco e annoiato fratello maggiore» (Bassani, 2004: 431). Al protagonista Micòl non appare mai così desiderabile come quando si scatena in campo: è allora che la donna sembra donare tutta se stessa, anima e corpo. Soltanto che dall'altra parte sembra non corrispondere la stessa grinta e determinazione. Nessuno ha saputo sinora farle fronte. Non ne è stato in grado Alberto, fiaccato nel fisico e svogliato nello spirito; né tanto meno ne è stato capace Giorgio, che non va oltre il puro e passivo atto contemplativo, al contrario di quanto fu nella realtà il Bassani tennista, «aggressivo e tenace» (D'Amico, 2003). Il suo torto è quello di non prendere parte a una sorta di implicito torneo d'amore. Il paradosso è che il suo concorrente per la conquista di Micòl è quel Giampiero Malnate che non solo «non aveva mai avuto nulla da spartire» (Bassani, 2004: 387-388) con il circolo tennis dell'Eleonora d'Este ma persino «giocava piuttosto male» (Bassani, 2004: 388), al punto da essere tra quelli che con «minore regolarità» (Bassani, 2004: 388) mettevano piede nell'improvvisato club tennistico messo su nel parco dei Finzi-Contini. Ciò malgrado proprio il fatto che tra la cerchia degli ammessi nell'eden dell'altolocata dimora era il solo che «a giocare a tennis non mostrasse di tenere eccessivamente» (Bassani, 2004: 388) rendeva le sue incostanti visite pur sempre gratuite e ingiustificate. La presenza di Malnate avrebbe, cioè, dovuto insospettire l'incauto Giorgio. La sua disaffezione alle partite, il suo rimanere ai bordi del campo, il suo disinteresse per il tennis lo rendono diverso da tutti gli altri *habitués* del circolo finzi-continiano. Le remore di Giorgio sono forse il frutto dell'atteggiamento snob proprio di chi si sente più talentuoso degli altri; ovvero dipendono dalle condizioni del recinto di gara, simile a «un campo di patate» (Bassani, 2004: 389), angusto al punto da rendere ai suoi occhi inspiegabile l'entusiasmo con cui l'allegra brigata interpreta il nuovo stato

<sup>20</sup> Il tennis è «il pretesto della sfida sentimentale dal verdetto segnato, ben oltre quel campo dalle righe di gesso: una passione non ricambiata per lo “sconfitto”, Giorgio» (Castellani, 2019).

di cose. Quel «pantano» (Bassani, 2004: 389) su cui uno spicchio della gioventù tennistica ferrarese si cimenta è la rappresentazione del fango morale da cui il mondo è ormai tenacemente invischiato: «In quale abisso di decadenza –commenta Giorgio– eravamo precipitati, poveri noi!» (Bassani, 2004: 390). Il suo è il grido di dolore di un popolo intero caduto nel baratro.

Eppure, tutti, tranne lui, credono che in quella ristretta e indegna area melmosa, ai limiti della praticabilità, si radichi l'estrema resistenza contro i soprusi e le vessazioni dei nuovi autocrati d'Europa. Poco importa, in fondo, che si tratti solo di un'aspirazione velleitaria incapace di invertire il corso inarrestabile della storia. Conta, piuttosto, la fede cieca di Micòl che vorrebbe ristrutturare di sana pianta il campo da tennis per continuare a sperare in un ritorno alla normalità. Quasi che la volontà di bonificare il terreno di gioco dissodandone il suolo equivalga a rifare la società dalle sue stesse fondamenta. Micòl gareggia, in quegli incontri a porte chiuse, testa a testa con Alberto, che dovrebbe invece riposare viste le sue condizioni di salute, se non fosse che anche per lui il gioco è un modo per tenere lontana la morte, lì, in quel raffazzonato impianto sportivo dove si disputano «partite che non finiscono mai» (Bassani, 2004: 405). A fronte di questo ostinato agonismo sta l'inerzia di Giorgio, il campione indolente e disincantato. È sintomatico che egli non incroci mai la sua Dunlop contro Micòl. Semmai, in compagnia della donna dei desideri, Giorgio si troverà ad averlo solo «sfiorato il campo da tennis» (Bassani, 2004: 406) durante le passeggiate a due. Il protagonista si accontenta di osservarla mentre si batte con il fratello e pur consapevole che ella è una «sportiva», tratto che la rende «libera» e «moderna», sì da «far pensare che gli ultimi anni non li avesse passati che in giro per le mecche del tennis internazionale» (Bassani, 2004: 431), sottovaluta il fatto che non averla come avversaria sul campo rappresenta un rischio fatale per l'avvenire di quell'amore. Se non si è nemici in partita, si rimane amici nella vita, sembra sussurrare Bassani nelle orecchie del lettore.

Tant'è che il posto di Giorgio, dall'altra parte della rete, lo prenderà al contrario Malnate, le cui visite dai Finzi-Contini si fanno più frequenti, dopo l'uscita di scena del protagonista, che si autoesclude dal giardino essendo state respinte le sue profferte amorose. Il protagonista e Giampi, questo il nomignolo del rivale, peraltro affibbiatole dalla stessa Micòl, diventano sempre più intimi. L'amante deluso racconta al suo interlocutore le sofferenze del cuore. Via via che il loro rapporto s'intensifica Giorgio sospetta sempre più che il suo confidente (o consigliere) nelle questioni sentimentali altri non è che colui che amoreggia di nascosto con la fonte del suo tormento. Ciò che però gli sfugge è che la prova della tresca è il tennis. Malnate stesso gli racconta un giorno di essere tornato da casa Finzi-Contini dopo aver a lungo giocato, prima con Micòl e poi con Alberto. Credo si possa affermare che queste partite siano chiare metafore coitali<sup>21</sup>. Ciò risolverebbe il giallo intorno all'espunzione del primo finale del romanzo nella redazione data alle stampe.

<sup>21</sup> «Le terrain de tennis se transforme en effet en lieu où se développent l'amour, l'érotisation des rapports, la séduction, la sexualité» (Nezri-Dufour, 2019).

Se si compulsano le carte preparatorie del libro, si scopre che «nel dattiloscritto» originario, «a differenza che nella versione definitiva del romanzo, l'amore segreto tra Micòl e Malnate non è solo un'ipotesi ma una certezza: un avvenimento di cui il narratore è testimone diretto; e il capitolo supplementare del dattiloscritto è proprio dedicato alla descrizione di questo incontro d'amore» (Parussa, 2018: 171). Nella versione originale Giorgio, non visto, scopre Micòl e Malnate scambiarsi tenerezze dopo il sesso. Se Bassani lo avesse così licenziato, il libro avrebbe avuto un epilogo tra lo scontato e il banale, non all'altezza della cifra allusiva che ne permea le pagine sin dall'inizio<sup>22</sup>. L'autore ha mantenuto questa carica evocativa fino alla fine camuffando tra le righe la soluzione. Quando Malnate, rievocando le sue scorribande con Micol sul rettangolo di gara, dice a Giorgio «Bravo chi la tiene, quella là. Anche in campo è un vero fulmine di guerra...» (Bassani, 2004: 537) sta ovviamente elogiandone, in forma sottintesa, la maestria sotto le lenzuola che pareggia quella tra le righe di gioco. Bassani si sarà reso conto in un successivo momento che non era necessaria una conclusione incentrata su Giorgio intento a spiare i due nell'atto di amarsi. Il protagonista li aveva già visti con i suoi stessi occhi fare partita con la stessa intensità di chi stesse facendo l'amore: «Tutta sudata, rossa in viso, si accaniva a lanciare le palle negli angoli più remoti del campo, forzando i colpi; ma il Malnate, sebbene ingrassato e sbuffante, le teneva testa con molto impegno» (Bassani, 2004: 520). L'errore fatale di Giorgio è non aver capito, lui fine tennista provetto<sup>23</sup>, a differenza di Malnate, privo di «un certo talento particolare» (Bassani, 2004: 521), uno «che non sarebbe mai potuto diventare un giocatore nemmeno passabile» (Bassani, 2004: 520), che Micòl era davvero sincera quando gli confessava la sua idea di eros, un'allegoria che non può non essere usata come lente focale del romanzo: «uno sport crudele, feroce, ben più crudele e feroce del tennis!, da praticarsi senza esclusione di colpi e senza mai scomodare, per mitigarlo, bontà d'animo e onestà di propositi» (Bassani, 2004: 511).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AJELLO, Nello (5 aprile 1988). «Un giorno sì, e uno no gioco a tennis». *Millelibri*, pp. 64-72.
- BASSANI, Giorgio (2004[1998]). *Opere*, a cura e con un saggio di R. Cotroneo. Milano: Mondadori.
- BASSANI, Giorgio (2019). *Interviste 1955-1993*. B. Pecchiari e D. Scarpa (a cura di), P. Bassani (prem.). Milano: Feltrinelli.

<sup>22</sup> A una domanda di Ferdinando Camon, «C'è andata, Micol, a letto con Mainate?», Bassani risponde criptico: «Io mi ritraggo e dico di non saperlo perché effettivamente non lo so. Voglio mantenermi veritiero e non voglio indagare, perché sono soltanto un romanziere» (Camon, 1973: 65). Il finale del film di De Sica si allinea viceversa con la prima stesura del romanzo.

<sup>23</sup> Come lo è stato lo scrittore in vita, dotato di «un eccellente coordinazione nei movimenti» e di un «delizioso stile dei tempi delle racchette di legno, avanzando metodicamente alla conquista della rete con dritti e rovesci piatti e *demivolées*» (D'Amico, 2003).

- BASSANI, Giorgio (2021). *Poesie complete*. A. Dolfi (a cura di), P. Bassani (prem.). Milano: Feltrinelli.
- BASSANI, Paola (2016). *Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia*. M. Raffaelli (a cura di). Milano: La nave di Teseo.
- BAUSI, Francesco (2011). «L'amore, il male, la morte. Scandagli bassaniani». *Studi e problemi di critica testuale*, vol. 83, n. 2, pp. 197-226.
- CAMON, Ferdinando (1973). *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche con Giorgio Bassani et al.* Milano: Garzanti.
- CASTELLANI, Massimiliano (27 dicembre 2019). «Bassani, il suo giardino era un campo da tennis». *Avvenire*, p. 17.
- CAVALLI, Ennio. (1984). «Il giardino degli aironi». In E. Cavalli, *Dei paesi tuoi* (pp. 167-168). Rimini: Maggioli.
- CAVALLI, Giovanna (2 luglio 1996). «Novant'anni di solo tennis». *Corriere della Sera*, p. 48.
- CHAILLY, Luciano (17 aprile 2000). «Con Bassani all'opera e al tennis». *Corriere della Sera*, p. 27.
- CHIAMPÌ, James T. (2012). «Il giardino dei Finzi-Contini: Giorgio Bassani's Enchanted Ghetto». In R. Antognini e R. Diaconescu Blumenfeld (a cura di), *Poscritto a Giorgio Bassani. Saggi in memoria del decimo anniversario della morte* (pp. 345-366). Milano: LED Edizioni Universitarie.
- CLERICI, Gianni (31 giugno 1990). «Quando giocavo a tennis con Giorgio Bassani». *Millelibri*, p. 72.
- CLERICI, Gianni (2004). «Giorgio Bassani tennista». In M. I. Gaeta (a cura di), *Giorgio Bassani: uno scrittore da ritrovare* (pp. 167-170). Roma: Edizioni Fahrenheit.
- CLERICI, Gianni (19 giugno 2005). «Il tennista in Topolino e il mito Wimbledon». *La Repubblica di Domenica*, p. 41.
- CLERICI, Gianni (2018[2013]). *Wimbledon. Settant'anni di storia del più grande torneo del mondo*. Milano: Mondadori [edizione digitale].
- CORBI, Gianni (8 dicembre 1974). «Pacem in tennis. Intervista con Gianni Clerici, Maurizio Barendson e Giorgio Bassani». *L'Espresso*, vol. 20, n. 49, pp. 108-116.
- CUPO, Rosy (28 febbraio 2018). «Un vero scrittore internazionale. La diffusione mondiale delle opere di Giorgio Bassani». *Cahiers d'études italiennes*. Recuperato il 15 marzo 2024, in <http://journals.openedition.org/cei/3785>.
- D'AMICO, Masolino (1.º dicembre 2003). «Bassani: Un prepotente al circolo del tennis». *La Stampa*, p. 27.
- DE MELIS, Federico (14 aprile 2000). «Giocava a tennis con Longhi». *Il Manifesto*.
- DOLFI, Anna (2003). *Giorgio Bassani: una scrittura della malinconia*. Roma: Bulzoni.
- DOLFI, Anna (2017). *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*. Firenze: University Press.
- FABIANI, ENZO (7 settembre 1962). «Giocare al tennis porta fortuna a Bassani». *Gente*, pp. 69-70.
- FRANCILLON, Armand (1981). «Il movimento dei personaggi nel *Giardino dei Finzi Contini*». *Études de Lettres*, vol. 4, n. 1, pp. 99-108.
- GALFRÈ, Claudia (2005). «Il tennis: soggettività e oggettività nell'opera di Giorgio Bassani». In G. Barberi Squarotti (a cura di), *Campioni di parole: Letteratura e sport* (pp. 187-213). Soveria Mannelli: Rubbettino.

- GOBERTI, Margherita (17 giugno 2005). «Omaggio a Bassani. Sei incontri promossi dal Tennis Marfisa». *La Nuova Ferrara*, p. 34.
- «INTERVISTA inedita a Giorgio Bassani» (Istituto Italiano di Cultura di New York in cooperazione con la Radio Italiana, 1966) (2012). In R. Antognini e R. Diaconescu Blumenfeld (a cura di), *Poscritto a Giorgio Bassani. Saggi in memoria del decimo anniversario della morte* (pp. 611-623). Milano: LED Edizioni Universitarie.
- LAGAZZI, Luciano (2016-2017). «La dignità del sandolino. Il popolo dei morti nel «Romanzo di Ferrara» di Bassani». *Griseldaonline*, 16.
- LISTRI, Pier Francesco (12 dicembre 1990). «Carte svelate». *Il Resto del Carlino*, p. 4.
- MADSEN, Henning Juul (trad.) (1962). *Micòl*. G. Bassani (autore). Copenhagen: Hasselbalch.
- MITTICH, Waltraud (2016). *Micòl*. Innsbruck: Laurin.
- MITTICH, Waltraud (2017). *Micòl*. G. Ianeselli e S. Zangrando (trad.). Merano: Alphabeta.
- MONTALE, Eugenio (1974). «Vita e morte di Micòl». In G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini* (pp. v-ix). Milano: Mondadori (poi in E. Montale (1996). «Parole di poeti». In E. Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, I, (pp. 634-639). G. Zampa (a cura di). Milano: Mondadori.
- MÜLLER, Olaf (28 febbraio 2018). «Affinità elettive. Sulla ricezione delle opere di Bassani nei paesi di lingua tedesca». *Cahiers d'études italiennes*. Recuperato il 15 marzo 2024, in <http://journals.openedition.org/cei/3817>.
- NEIGER, Ada (1983). *Bassani e il mondo ebraico*. Napoli: Loffredo.
- NEZRI-DUFOUR, Sophie (2016). «Il giardino bassaniano: luogo di memoria e di raffinatezza». In Associazione De humanitate Sanctae Annae (a cura di), *Spezieria ferrarese. L'arte degli Speciali e i giardini dei Semplici* (pp. 223-235). Ferrara: Faust edizioni.
- NEZRI-DUFOUR, Sophie (2019). «Le tennis chez Bassani, métaphore de la vie». *Italies*, 23, pp. 165-174. Recuperato il 2 marzo 2024, in <https://journals.openedition.org/italies/7216>.
- PARUSSA, Sergio (2018). «Il finale de *Il giardino dei Finzi-Contini*. Note sul dattiloscritto del *Giardino*». In A. Siciliano (a cura di), *Laboratorio Bassani. L'Officina delle opere* (pp. 161-183). Ravenna: Pozzi.
- RADCLIFF-UMSTEAD, Douglas (1987). *The Exile into Eternity. A Study of the Narrative Writings of Giorgio Bassani*. Londra/Toronto: Associated University Presses.
- RAFFAELI, Massimo (20 giugno 1998). «Il tennista restò solo». *Il Manifesto*, p. 17.
- RANDA, Marilena (2010). *Giorgio Bassani: un ebreo italiano*. Roma: Graffi.
- RINALDI, Micaela (2004). *Le biblioteche di Giorgio Bassani*. L. Scala (pref.), P. Bassani (present.). Milano: Guerini e associati.
- SCHNEIDER, Marilyn (1974). «Dimensioni mitiche di Micòl Finzi-Contini». *Italica*, vol. 51, n. 1, pp. 43-65. Poi in G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini* (pp. 325-349). A. L. Zazo (trad.). Milano: Mondadori.
- TENNIS Club Parioli-Comitato del Centenario (2006). «Giorgio Bassani: Il poeta del tennis». In *Tennis Club Parioli: 100 Anni 1906-2006* (p. 8). Roma: Tennis Club Parioli.
- TUMIATI, Gaetano (24 luglio 1989). «Dov'era il tennis nella Ferrara anni '30». *Corriere della Sera*, p. 3.
- VANELLI, Paolo (2000). «Lo sguardo di Micòl. I modi della visione nell'opera narrativa di Giorgio Bassani». *Studi di Italianistica nell'Africa Australe*, vol. 13, n. 1, pp. 25-51.

- VANNUCCI, Giulio (2010). *Giorgio Bassani all'Accademia d'arte drammatica*. Roma: Bulzoni.
- WOOLF, Judith (1998). «Micòl and Beatrice: Echoes of the *Vita Nuova* in Giorgio Bassani's *Garden of the Finzi-Contini*». In N. Havely (a cura di), *Dante's Modern Afterlife. Reception and Response from Blake to Heaney* (pp. 167-184). Londra: Palgrave Macmillan.

